

Per la prima volta gli spazi della Galleria A+B di Brescia si aprono per ospitare la mostra personale di Sophie Ko Chkheidze (Tbilisi, 1981) artista georgiana che vive e lavora a Milano. La mostra è accompagnata dallo scritto ad hoc del filosofo Federico Ferrari *Finis initium*, stampato in cento copie numerate con un intervento dell'artista su ogni copia.

In questa personale di Sophie Ko si presentano la *Pala d'altare* composta di tre pannelli, la tetralogia *Delle stelle fisse* che sono accompagnate da due opere di piccole dimensioni intitolate *Titani* e *Grembo*. Tutte queste opere di Sophie Ko – escluso il *Grembo* che è un resto incombusto – sono *Geografie temporali*, ovvero quadri fatti di cenere di immagini bruciate o di pigmento puro che costituiscono l'esito della riflessione dell'artista sulle immagini. Da alcuni anni l'opera di Sophie Ko è incentrata sul senso delle immagini nella nostra vita, sul loro valore per la conoscenza, sul rapporto tra immagine e tempo, tra immagine e memoria, sul valore delle immagini del passato. Le *Geografie temporali* per la forza espressiva e per l'essenzialità della potenza figurativa entrano in dialogo con i grandi maestri del Rinascimento.

La cenere come metamorfosi delle immagini

Le immagini vivono nel tempo, ne sono silenziose testimoni; le immagini scompaiono, ritornano nel tempo e al tempo sopravvivono. Le immagini portano con sé anche un proprio tempo: le immagini parlano del tempo che vivono, ci mostrano la loro scomparsa, la loro coriacea resistenza o addirittura una gloriosa rinascenza nella furia distruttiva della storia. Eppure il nostro tempo, quale «società dello spettacolo» si impone per una ipertrofica produzione di immagini e allo stesso tempo come la più cieca al senso di esse, come incapace di intrattenere un rapporto che sia in grado di andare oltre al nichilistico mero consumo delle immagini. Come scrive Federico Ferrari in *Finis initium* «la cenere è quel che resta, quel che ci resta» di tutta la tradizione di immagini del passato. E come osserva Ferrari, la *Pala d'altare*, *Delle stelle fisse*, *Titani* e *Grembo* sono rispetto al nostro comune rapporto con le immagini fatto di «nichilismo passivo», di incapacità di «conservare le proprie ceneri», una forma di *pietas*.

Una pietas per le immagini

Le *Geografie temporali* dunque sono una forma di *pietas* verso le immagini, verso la nostra storia, verso il nostro tempo. È da questa *cenere*, da questo nulla cui è destinata la vita delle immagini nel nostro tempo che nascono le *Geografie temporali*, opere che prendono forma dal resto incombusto di immagini, dalla cenere di immagini bruciate. Fuoco e cenere testimoniano della distruzione delle immagini e allo stesso tempo sono ciò che rende possibile l'esistenza stessa dell'immagine. Dal

fuoco nascono immagini, la cenere stessa delle immagini diviene il corpo e l'anima di un'immagine non ancora vista, la cui storia non è ancora scritta, è anzi appena iniziata. Le *Geografie temporali* tentano di fermare l'attimo in cui l'immagine del passato continua ancora a bruciare, insiste a voler esprimere un senso, continua a vivere, nonostante il seriale consumo di immagini, nonostante la loro sistematica consunzione. Il bruciare delle immagini è ciò che porta con sé la vita passata nel presente, è *il crescere della vita al di là di ogni distruzione*. Il fuoco è sia forza distruttiva, sia capacità di resistenza che l'immagine testimonia al prezzo della propria *vita*. Così le *Geografie temporali* sono nuove immagini, fatte di forme mutevoli e mobili dal resto incombusto delle immagini. La cenere delle immagini bruciate è la *fine* stessa di un'immagine, ma è anche un *nuovo inizio*: la materia, il colore tracciano una «iconografia dell'invisto» (F. Ferrari) ancora una volta un'immagine che ha senso per la vita, una volta che si sia tornati alla dimensione essenziale ed elementare dell'immagine stessa. «Non si dà fine possibile, ma solo metamorfosi senza fine», osserva Federico Ferrari, nello scritto che accompagna le *Geografie temporali*.

Perdere la durata per acquistare peso

Questa metamorfosi infinita delle immagini vive nelle *Geografie temporali* che sono in continua impercettibile trasformazione. Le *Geografie temporali* sono dei segnatempi, sono delle *clessidre*, simboli cari alle prime nature morte, a ogni *Vanitas*, a ogni *Memento mori*. Con il passar del tempo la composizione del quadro cambia, la cenere cade, il tempo segna il suo passaggio, ma il tempo che una *Geografia temporale* misura con la sua stessa forza di caduta non è solo il tempo della distruzione, dell'esaurirsi della vita. La simbologia cui l'orologio a polvere rimanda infatti è duplice: da un lato indica l'inesorabile finire della vita, dall'altro concede all'uomo il tempo della meditazione, della profondità, dell'arte, dell'ozio; come cresce la sabbia sul fondo dell'ampolla inferiore, così la vita prende forma nel suo scorrere, nel suo rapportarsi alle forze naturali e non si vanifica. Le *Geografie temporali* ci mostrano come il tempo perda la durata per acquistare peso. Così il senso dell'immagine non si consuma. Le *Geografie temporali* mettono in scena questo rapporto tra tempo e immagine fatto di pressione e di distruzione del tempo sulle immagini, ma anche di formazione, profondità, *rinascita* rispetto alla furia distruttrice del tempo. Le *Geografie temporali* portano alla luce che le immagini non soltanto subiscono il tempo, ma segnano il tempo, lo portano a una forma, lo conducono alla visibilità, danno un senso al nostro sguardo. Scrive Federico Ferrari: «Uno stupore senza fine davanti a un inizio che non smette di iniziare, in ogni istante, qui e ora, nello splendore del colore, nelle mie parole, nei tuoi occhi».